Mentre oggi i magistrati si incontrano per un vertice sulle indagini

Ancora interrogati alti ufficiali del SID per i dossier forniti sulle trame eversive

Incontro fra il procuratore capo romano e il ministro della Giustizia - La sostanza delle polemiche e delle perplessità degli inquirenti - Il braccio destro di Borghese ha rivelato al controspionaggio i retroscena del tentato golpe del '70 - Solo fra una settimana Andreotti riferisce in Parlamento

(Dalla prima pagina)

ad attendere che il ministro che non era in sede tornasse. Poi ha potuto avere finalmente il colloquio e ha espresso tutte le sue perplessità e preoccupazioni sull'andamento dell'inchiesta sottolineando come i magistrati inquirenti si trovano in una sorta di « impasse » se non verrà loro offerta una collaborazione più consistente.

In effetti il dossier SID ha per così dire due facce: una in gran parte nota che si riferisce all'indagine sul golpe Borghese; la seconda, del tutto nuova, che si riferisce a presunti golpisti del gennaio ed agosto di quest'anno.

Per quanto riguarda la prima parte in fondo le cose che sostiene il SID sarebbero già nel processo Borghese: al massimo possono essere considerate come precisazioni, come apporto di ulteriori indizi o prove. Anche i nomi contenuti nel rapporto non sarebbero nuovi, anche se qualcuno farebbe per la prima volta la comparsa nelle liste dei congiurati neri.

La seconda parte del rapporto invece riferisce circostanze del tutto nuove per la magistratura, e proprio per questo decisiva diventa la possibilità di trovare le fonti di quanto è stato affermato.

Certamente non è possibile, sostengono i magistrati inquirenti, affidarsi solo a vaghe indicazioni con la speranza di imboccare la pista giusta per arrivare a smascherare definitivamente le centrali eversive che hanno tramato o tramano contro le istituzioni democratiche.

Di fronte a questa situazione appare allora comprensibile l'atteggiamento che magistrati di alcune città hanno assunto di fronte all'invito dei loro colleghi romani a partecipare al vertice che si dovrebbero tenere oggi, ad Abano Terme.

Ieri mattina alcuni sostituti della procura romana non direttamente interessati alle indagini, ma certo autorevoli, si sono lamentati perchè il nostro giornale riportava il senso di alcune perplessità espresse da inquirenti sull'opportunità del summit. Il nostro giornale riportava anche la notizia che alcuni magistrati di Bologna sembravano intenzionati a non partecipare all'incontro nel Padovano.

Ora da Bologna arriva la conferma che in effetti il procuratore capo Lo Cigno non andrà ad Abano, così come il sostituto Vella: ufficialmente il rifiuto è giustificato con il mancato arrivo di un formale invito.

Ma anche a Milano sembra che l'indirizzo sia identico: secondo voci, il dottor D'Ambrosio non avrebbe intenzione di incontrarsi con i colleghi romani e padovani. Invece dovrebbe recarsi all'appuntamento il dottor Violante.

Tra le perplessità che da più parti vengono sollevate c'è quella sullo sbocco che, visto il comportamento del SID, potrà avere questa inchiesta.

In sostanza si dice: che senso ha riunirsi per discutere quello che si deve fare se poi materialmente non è possibile attuare un programma concordato di indagini? E perchè scambiarsi delle notizie su indagini che tra l'altro sono coperte dal segreto istruttorio, se non sappiamo quale può essere lo sbocco di tutta questa vicenda? E se qualcuno se ne serve per scopi che niente hanno a che vedere con la giustizia?

Solo il ministro della Difesa, che ha preso l'iniziativa di fornire alla magistratura il dossier sull'attività dei gruppi eversivi potrà fornire una risposta a queste domande quando, giovedì 10 ottobre, risponderà alla Camera alle interrogazioni presentate sull'argomento. In una nota ufficiosa diramata ieri sera alla stampa è infatti detto che « il ministro Andreotti, sciogliendo la riserva formulata dal governo nella conferenza dei capigruppo della Camera ha fatto informare i presidenti dei gruppi parlamentari di essere disposto a rispondere giovedì 10 ottobre alle interrogazioni e interpellanze presentate a Montecitorio in merito alla trasmissione alla magistratura del noto rapporto del SID ».

Bisognerà quindi attendere un'altra settimana prima che Andreotti riferisca sulla vicenda. D'altra parte il prolungato silenzio non fa altro che alimentare voci ed illazioni e molte notizie diventano incontrollabili. E' il caso del generale Miceli, ex capo del SID già designato a comandare la III armata. E' certo che Miceli aveva predisposto per il suo insediamento un banchetto che poi è stato annullato con il pretesto dell'austerity; è certo che alla data prevista, e cioè il 1. ottobre, egli non ha raggiunto il nuovo comando; è certo che a quell'incarico fino a novembre rimarrà il vecchio comandante. Si dice che per ora la promozione di Miceli, proprio per il ruolo che avrebbe svolto durante gli anni nei quali si è tramato contro le istituzioni, è stata congelata. Perché il ministro non precisa, non fornisce spiegazioni?

Sarebbe certo importante che Andreotti dicesse se è vero che una parte cospicua del dossier consegnato alla magistratura è formato dalla trascrizione di un nastro con il racconto di come Borghese aveva preparato il golpe, di chi era vicino al comandante della Decima Mas e di come i congiurati, anche dopo il fallimento di quel tentativo, tennero in piedi l'organizzazione eversiva.

Questo racconto sembra che l'abbia fatto un collaboratore di Borghese, il costruttore Remo Orlandini ora riparato in Svizzera. Così come non sarebbe priva di significato la conferma che questo nastro fu inciso e consegnato ad un avvocato, uomo politico, esponente democristiano nel Lazio.

Ancora Andreotti dovrebbe dire se è vero che Orlandini prima che decidesse di scomparire è stato fatto segno ad un attentato: qualcuno avrebbe manomesso la sua auto, poi uscita di strada. Ma la domanda più importante è questa: è vero che Orlandini lavorava come spia per il Sid mentre complottava con Borghese?

Infine devono trovare immediata conferma o smentita le rivelazioni che secondo un settimanale *(l'Espresso,* oggi in edicola) avrebbe fatto, in un foglio scritto a mano, Guido Giannettini a proposito del golpe di Borghese del 1970. E' vero che fascisti di Avanguardia nazionale erano già penetrati al ministero degli Interni con l'aiuto di funzionari?

Il silenzio o, peggio, le cose dette a mezza bocca sono sempre molto pericolose.

TRAFFICO D'ARMI E CASO CALABRESI

Negata dalla Spagna estradizione della Kiess

MALAGA, 2.

Il tribunale di Malaga ha respinto oggi la richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane nei confronti della cittadina tedesca Gudrun Kiess, sospettata per l'uccisione del commissario Calabresi e per introduzione di armi in Italia.

La sentenza indica che la decisione è stata presa in considerazione del fatto che « non è stato determinato il grado di partecipazione (della Kiess) nell'assassinio del commissario Luigi Calabresi, e perchè il reato di introduzione di armi in Italia non è contenuto nel trattato di estradizione tra l'Italia e la Spagna del 1968 ».

D'altra parte l'avvocato della Kiess ha indicato addirittura che il tribunale avrebbe anche restituito il passaporto alla donna.

La Kiess si trovava fino ad oggi in libertà provvisoria, dopo un periodo di detenzione di due mesi nel carcere di Malaga in luglio e agosto. La Kiess era stata arrestata in compagnia di Bruno Stefano, l'amico di Gianni Nardi.

MILANO — I due bauli e i quattro amplificatori che erano nella stanza dell'albergo Sant'Ambroeus dove è avvenuta l'esplosione

Ordigni esplosivi davanti alle carceri di Roma, Milano e Napoli

Una catena di provocatori attentati a Rebibbia, S. Vittore e Poggioreale

Prima delle esplosioni trasmessi con altoparlanti messaggi incisi su nastro che incitavano i detenuti a « ribellarsi » - Nel capoluogo lombardo la bomba era stata messa nella stanza di un albergo, in quello campano sul balcone di una casa - Un gruppo ben organizzato e dotato di mezzi e denaro

Le carceri di Rebibbia, a Roma, di San Vittore, a Milano, di Poggioreale, a Napoli, sono state l'obiettivo di altrettanti provocatori attentati compiuti la scorsa notte e nella mattinata di ieri, secondo un piano preordinato e messo in atto da un gruppo ben organizzato, e dotato di mezzi e denaro (visto che ha agito quasi simultaneamente in tre città così lontane fra loro e con un notevole spiegamento di forze).

La paternità degli attentati è stata rivendicata da fantomatici « nuclei armati proletari » che hanno lasciato volantini ciclostilati — dal farneticante e provocatorio contenuto — in una cabina telefonica del centro di Roma e in cassette postali a Milano e Napoli.

Nella capitale l'esplosione è avvenuta verso le 8,30 di ieri mattina davanti al reparto femminile del carcere di Rebibbia. L'ordigno — quattro candelotti di dinamite — è stato collocato durante la notte in un prato, a pochi metri da via Bartolo Longo, dove si trova l'ingresso del carcere. Accanto all'ordigno, collegato a un « timer », è stato lasciato un registratore che — mediante quattro altoparlanti alimentati da due batterie di automobili — invitava i detenuti a « ribellarsi », lanciando slongan contro la polizia.

Subito dopo, l'ordigno è esploso distruggendo completamente il registratore e il nastro magnetico. Il messaggio è durato in tutto pochi minuti. Carabinieri e polizia hanno aperto un'indagine nel tentativo di individuare i responsabili dell'attentato. Verso le undici del mattino una telefonata anonima, giunta al centralino dell'agenzia giornalistica « Ansa », ha avvertito che in una cabina telefonica di via Vittorio Emanuele Orlando, nei pressi del « Grand Hotel », era stata lasciata una busta con un messaggio. La lettera — firmata dai sedicenti « nuclei armati proletari » è indirizzata ai detenuti di Rebibbia e indica una serie di « obiettivi di lotta ».

Singolare — o forse si tratta di un lapsus che la dice lunga sul « colore » di questi attentati — è un passo di questo messaggio che, testualmente, dice: « i fascisti che sono nelle carceri, vanno isolati e bastonati » per poi concludere, però, con un perentorio « via i fascisti dai carceri », come dire, insomma, in libertà Freda, Ventura ed altri terroristi d'estrema destra.

Praticamente identica la tecnica e la dinamica degli altri attentati avvenuti la scorsa notte davanti ai carceri di S. Vittore (Milano) e di Poggioreale (Napoli). Nel capoluogo lombardo, tuttavia, forse per un difetto nell'impianto o per un errore degli attentatori, il registratore non ha funzionato e si è verificata, così, solo l'esplosione della bomba.

La deflagrazione — avvenuta alle 23,20 in una stanza al quarto piano dell'albergo « Sant'Ambroeus », in viale Papiniano 14 (di fianco a San Vittore) — ha danneggiato il locale e scaraventato in strada i 4 altoparlanti collocati sul davanzale della finestra per trasmettere il « messaggio » degli attentatori.

La stanza, la n. 410, che dà su viale Papiniano (di fronte al carcere), era stata prenotata il 3 settembre scorso da due persone — un giovane sui 25 anni, magro e biondo, accompagnato da una ragazza, anche lei magra e bionda — i quali avevano detto che la stanza doveva servire a un loro amico, un certo Vittorio Boano, dal 26 settembre in poi. I due, lasciate un anticipo di 80 mila lire, erano poi andati via.

Secondo la segretaria dell'albergo, questo Vittorio Boano — ma si tratterebbe di un nome falso, come falsi, evidentemente, sono i documenti da lui esibiti — si sarebbe presentato all'albergo verso le 17 di martedì pomeriggio. Più tardi è arrivato un furgone blu col « bagaglio » del Boano, due grossi e pesanti bauli che, evidentemente, contenevano il materiale servito per l'attentato. Il sedicente Vittorio Boano ha sorvegliato il trasporto dei due bauli nella sua stanza. Quasi subito dopo il suo arrivo, il Boano (giovane, vestito con un abito scuro, capelli lunghi) ha chiesto di poter telefonare a Napoli e ha dato alla centralinista dell'hotel il numero 515816: la conversazione telefonica è durata pochi minuti, quindi il Boano è uscito e da allora nessuno l'ha più visto in albergo.

Nella stanza devastata dall'esplosione — secondo gli artificieri l'ordigno era stato « confezionato » con 3 o 4 etti di tritolo — sono state trovate due batterie d'auto, i resti di una « musicassetta » e frammenti di nastro magnetico. Anche a Milano, in una cassetta postale di viale Piceno, i sedicenti nuclei armati proletari hanno lasciato un volantino in cui rivendicano la paternità degli attentati.

A Napoli, l'attentato è avvenuto alle 22,45 dell'altra notte: l'ordigno è esploso — dopo gli slogan trasmessi nel solito modo — su un balcone al primo piano di un palazzo di via Stadera 43, di fronte al reclusorio di Poggioreale, danneggiando la stanza attigua. Dentro la stanza la polizia ha trovato due batterie d'auto collegate a un mangianastri, agli altoparlanti e all'ordigno che è esploso non appena il nastro magnetico si è esaurito.

La stanza era stata affittata, il 23 settembre scorso, da due giovani che avevano chiesto al proprietario dell'appartamento — Giovanni Del Negro, 55 anni — di poter usufruire di una sola delle quattro stanze di cui si compone l'abitazione. Sulla base delle testimonianze, la polizia ritiene che i due siano gli stessi personaggi che hanno affittato la stanza dell'albergo milanese. I loro nomi, con ogni probabilità, sono falsi, ma gli inquirenti non li hanno voluti rivelare. E' stato confermato, infine, che effettivamente i due hanno ricevuto da Milano la telefonata del sedicente Vittorio Boano il quale evidentemente ha preso gli ultimi accordi coi complici prima di sparire dalla circolazione.

Alle undici di ieri mattina, infine, come già a Roma, anche a Napoli telefonate anonime sono giunte all'« Ansa » e al « Corriere di Napoli » avvertendo che nelle cassette postali di via Chiaia 41 e di Corso Vittorio Emanuele 702 erano stati lasciati dei messaggi. In via Chiaia la polizia non ha trovato nulla, mentre al secondo indirizzo è stato trovato il solito provocatorio volantino ciclostilato trovato anche a Milano e nella capitale.

Appare chiaro che i responsabili di questa catena di attentati volevano pescare nel torbido, sfruttando e strumentalizzando le ordinate proteste che i detenuti di diverse carceri hanno effettuato in questi giorni, per rivendicare la riforma dei codici di procedura penale e dell'ordinamento carcerario. Se questo era il piano esso è fallito, perché nei tre reclusori presi di mira la situazione è rimasta calma e nessun carcerato si è prestato al gioco degli attentatori.

Sorto un nuovo comitato nella capitale?

Incontri segreti (ma non tanto) Birindelli-Sogno

Accantonati per ora i « Comitati di Resistenza democratica », Edgardo Sogno avrebbe deciso di dar vita ad una campagna contro la legge che prevede il finanziamento dei partiti. Martedì sera accompagnato dall'ex ammiraglio Birindelli, Edgardo Sogno avrebbe tenuto una riunione per la costituzione di un comitato che dovrebbe (questo lo scopo dichiarato) raccogliere firme allo scopo di dar vita ad un referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti.

Teatro di tanto incontro un appartamento romano di via Sabotino nel quartiere « Delle Vittorie » che pur essendo una zona della grossa borghesia romana, presenta sedi più modeste della villa dei principi Borromeo di Milano o dell'architetto Mozzoni di Varese dove Edgardo Sogno organizzò incontri che sono poi finiti tra i documenti del magistrato di Torino dott. Violante che sta appunto indagando sugli intendimenti cospirativi di Sogno e amici.

Il magistrato torinese quando convocò nelle settimane scorse Sogno ne ebbe un netto rifiuto. Si parlò di Sogno irreperibile, nascosto in qualche località italiana o svizzera ma sono molte le persone che lo danno in questi giorni come residente in via Frattina a Roma: partecipa a riunioni, organizza comitati e stringe nuove o consolida vecchie alleanze.

Al suo fianco sarebbe stato visto l'ex ammiraglio Birindelli che lasciata clamorosamente la presidenza del MSI si starebbe dedicando anche lui ad organizzare comitati più o meno nostalgici. Il 13 settembre il senatore Antonicelli, in una sua intervista rilasciata ad un settimanale, dichiarava tra l'altro: « Sogno non è certo un operatore politico del tipo di Giannettini. Semmai assomiglia all'ammiraglio Birindelli ». Parole che oggi appaiono profetiche: ecco infatti Sogno e Birindelli partecipare insieme alla costituzione di un comitato per la raccolta di firme. Ma è soltanto questo lo scopo delle riunioni da loro indette e presenziate? E' questo un interrogativo d'obbligo.

Intanto ieri a Roma su disposizione del magistrato torinese dott. Violante, sono state perquisite abitazioni di appartenenti al « gruppo Sogno » e intestate a Claudio Quarantotto, critico del « Giornale d'Italia »; Sella di Monteluce; Gianfranco Legittima, Umberto Allioni di Brondello, l'aristocratico che morì nel marzo scorso precipitando con il suo aereo personale.

f. s.

Continuano a ritmo serrato le feroci azioni della mafia dell'edilizia a Palermo

Ucciso un altro ex poliziotto guardiano di cantiere

Il giovane continuava forse a svolgere opera di informazione per la polizia - L'analogo assassinio di appena due settimane fa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

S'allunga la catena di sangue a Palermo con un'altra esecuzione di marca mafiosa avvenuta stanotte nella borgata di S. Lorenzo Colli. A cadere, sotto dodici colpi di pistola è stato il giovane guardiano notturno di un cantiere edile, Giuseppe Naimo, 25 anni, passato alle dipendenze di un imprenditore dopo aver lasciato la polizia presso la quale aveva prestato servizio di leva.

La morte dell'ex poliziotto, secondo le prime ipotesi formulate dagli investigatori è da collegare strettamente agli ultimi episodi della cronaca criminale palermitana, e soprattutto all'uccisione di un altro guardiano notturno della zona, « l'informatore » dei carabinieri Spiridione Candiotta, fatto fuori a lupara nella borgata di Partanna due settimane addietro: in tutti i casi l'omicidio è certamente maturato nell'ambiente delle cosche mafiose delle borgate, dove Naimo viveva in un vero e proprio « posto di trincea », sorvegliante di un cantiere edile e di un « giardino » assediato dalla speculazione.

Naimo stanotte aveva appena lasciato alcuni suoi amici per andare a dormire quando hanno bussato al cancello del cantiere. Il giovane ha avuto appena il tempo di aprire. I primi soccorritori l'hanno trovato riverso in una pozza di sangue, con accanto una pistola-giocattolo e un altrettanto inutile fucile « Flobert ».

Due le piste seguite dagli inquirenti. Naimo — s'è detto stamane nel corso di un vertice in Procura — s'era cacciato senza dubbio nel vischioso terreno della lotta tra le cosche mafiose delle borgate. Forse « cercava di sapere troppo », anzi secondo alcuni indagava addirittura di persona sull'uccisione del factotum della società « italo belga » che ha in concessione la spiaggia di Mondello, Spiridione Candiotta, avvenuta la sera del 18 settembre scorso. La memoria corre al caso Sorina, il maresciallo di PS, che dopo aver abbandonato la divisa non si era rassegnato ad abbandonare la sua « collaborazione » con i colleghi della mobile palermitana e fu per questo barbaramente ucciso l'anno scorso, sempre nell'inquietante « triangolo » della mafia delle borgate dei Colli (S. Lorenzo, Partanna, Pallavicino). Seconda ipotesi: il cantiere edile dove Naimo ha trovato la morte, sorge su un fondo dei marchesi Naselli Flores, proprietari di alcuni « giardini » che fanno gola alla mafia del cemento armato, alle cui dipendenze, come affittuario, è da sempre il padre della vittima. La casa dei proprietari terrieri era stata oggetto nei mesi scorsi di un attentato dinamitardo senza vittime: un candelotto di tritolo lanciato su un balcone, aveva devastato l'abitazione dei Flores. Qualche mese più tardi, un altro guardiano dello stesso cantiere era stato fatto segno di un'altra intimidazione: un commando aveva appiccato il fuoco alla sua auto.

Secondo alcuni investigatori questi sarebbero gli antedecenti più logici del delitto: Naimo, che « si vantava » in giro di non aver paura della mafia e di aver ferma intenzione di reagire ai ripetuti tentativi di estorsione ai danni dei suoi datori di lavoro, avrebbe « pagato » con la morte la sfida lanciata nei confronti di un ambiente criminale in piena ebollizione.

v. va.

Alliata a Palermo fino a lunedì scorso

PALERMO, 2.

Il « principe » Gianfranco Alliata di Montereale, incriminato dal giudice che indaga sulla « Rosa dei venti », era a Palermo qualche giorno prima di riparare all'estero per sfuggire all'avviso di reato. Lo rivela stamane in prima pagina il « Giornale della Sicilia », il quale afferma fra l'altro che il blasonato esponente monarchico « sarebbe stato visto nella hall dell'Hotel delle Palme » in pieno centro nel capoluogo siciliano lunedì scorso « mentre si intratteneva piacevolmente con gli invitati al pranzo di un sodalizio culturale », uno dei numerosi movimenti di copertura da lui fondati e generosamente finanziati nel dopoguerra.

La rivelazione della persistenza dei legami tra Alliata e gli ambienti della destra palermitana riporta alla ribalta il ruolo di catalizzatore dei più oscuri intrighi reazionari che il « principe » ha avuto anche in Sicilia.

Dopo un « convegno della cultura mediterranea », da lui organizzato negli anni cinquanta, in un grande albergo palermitano — vi parteciparono vecchi arnesi monarchici e separatisti — e dopo le più svariate e più sospette iniziative (aveva fondato anche un centro di attività « sportive » intitolato ai Carignano), una delle ultime sortite siciliane risale a sei anni addietro, quando aveva fondato a Palermo un ennesimo « movimento politico-culturale ». Esso stavolta si fregiava di un'etichetta pseudo socialista: l'associazione mirava a rastrellare fondi per le trame eversive fasciste? Dopo qualche mese di vita, il « movimento » era tornato nell'ombra e vi era rimasto fino alle rivelazioni di stamane.

Il saccheggio e il contrabbando d'arte

Altri capolavori s'involano mentre il «Michelangelo» resta in Svizzera

Rubato da una chiesa di Genova un trittico fiammingo - Urgente l'iniziativa per recuperare la testa della « Pietà Rondanini » chiusa in una banca elvetica

Doccia fredda di notizie sulle vicende, sempre o quasi sempre tristi e deplorevoli, che contrassegnano lo « stato di salute » del nostro patrimonio artistico.

La notte scorsa, nella chiesa genovese di San Donato, uno dei gioielli romanici del centro storico cittadino, è stato rubato un importantissimo trittico, « L'adorazione dei magi », del pittore fiammingo Jos Van Cleve. Insieme al trittico, durante un accurato « lavoro » di circa tre ore, eseguito forse su commissione, sono stati fatti anche sparire una tela del pittore genovese del Seicento, Domenico Piola ed alcuni calici e pissidi in oro e argento.

Magra consolazione è sapere, intanto, che un trafugamento, avvenuto in una chiesetta vicino Belluno nel lontano 1960, si è risolto, ben per noi, nel felice ritrovamento della « merce ». Una mercanzia che consisteva, in questo caso, in quindici piccoli quadri di Francesco Guardi, « custoditi » per tanto tempo nell'abitazione di un noto collezionista di Conegliano.

Tutto questo accade mentre ancora non è dato di conoscere il destino che verrà o si vorrà riservare alla testa del Cristo della *Pietà Rondanini*, vergognosamente fatta sparire ed ingoiata dai forzieri di una banca svizzera. A Michelangelo i briganteschi trafugatori hanno riservato, così, il triste privilegio di raggiungere il tetto delle 4.500 opere d'arte fatte sparire nel primo semestre di quest'anno. Mentre si attende che il ministro della Pubblica Istruzione e la direzione generale delle Antichità e Belle Arti facciano conoscere il loro parere e, ciò che più conta, indichino precise iniziative per ottenere la restituzione dell'opera, nuovi e spesso contraddittori particolari rendono sempre più misteriosa l'intera vicenda.

Primo fra tutti, non è dato ancora sapere a quando risale esattamente la scoperta di quella che è ormai unanimemente considerata la prima versione michelangiolesca della testa del Cristo: forse solo ad uno o due anni fa, oppure addirittura a venti, come sembra sostenere la guardia di finanza che conduce le indagini.

Quello che si sa per certo è che il professor Bruno Mantura, lo studioso a cui si deve la prima attribuzione e collocazione critica del frammento, ha avuto modo di osservare la scultura in casa dell'ingegnere romano Amelio Schiavo, considerato a termini di legge il legittimo proprietario, solo un anno fa. Agli accertamenti Mantura fece seguire anche dei calchi dell'opera, comunicando i termini della sua scoperta nel « Bollettino d'arte » del novembre-dicembre '73 peraltro non ancora pubblicato dato l'enorme ritardo della edizione. Comunque, le osservazioni furono compiute nella primavera di quest'anno e il 13 luglio scorso la sovrintendenza fu quindi in grado, vista la sicura attribuzione a Michelangelo, di notificare all'ingegner Schiavo il vincolo che veniva posto sul frammento. La notifica in questo senso può essere ritenuta sufficientemente tempestiva, dato il lavoro di studio e di accertamento. Resta allora da chiedersi, e spetterà ora alla magistratura accertare tempi e termini esatti della vicenda, quando cioè è stata fatta sparire la scultura.

Di fatto, una cosa non può essere negata: e, cioè, che l'opera d'arte non è passata attraverso la dogana. Quindi, è stata contrabbandata. A questo punto, al di là dell'inchiesta aperta, e alla quale collabora la guardia di finanza, occorre prendere una immediata iniziativa perché la « delegazione per le restituzioni », appositamente adibita al recupero delle opere d'arte trafugate all'estero, possa recuperare e riportare in Italia il frammento michelangiolesco

A Reggio Calabria

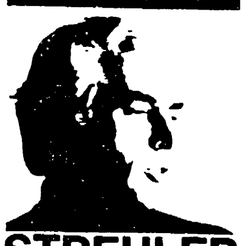
Ex sindaco dc e altri otto incriminati per abusi edilizi

REGGIO CALABRIA, 2

(E.L.) - Il pretore dottor Saverio Mannuno, al termine di una prima sommaria indagine sull'abusivismo edilizio e sullo scempio urbanistico nella città di Reggio Calabria ha fatto notificare nove avvisi di procedimento giudiziario per reati di abuso e omissione di atti di ufficio all'ex sindaco Pietro Battaglia, lo « starter » dei moti di Reggio e ad altri noti personaggi dc.

Dall'inchiesta della magistratura sono emerse gravissime responsabilità dell'ex sindaco nella concessione di licenze, autorizzazioni e varianti che hanno consentito la costruzione di tre giganteschi casermoni a Pentimele nel 1970, proprio l'anno della cosiddetta « rivolta ». Insieme a Battaglia dovranno rispondere degli stessi reati l'assessore ai lavori pubblici ing. Demetrio Cuzzupoli, dc; l'avv. Luigi Alliquò, del collegio di difesa dell'amministrazione comunale, dirigente dc; l'ing. Giuseppe Porcino, capo della sezione urbanistica del comune; sei componenti della commissione edilizia in carica negli anni 1970-71.

Feltrinelli
in tutte le librerie



STREHLER
Per un teatro umano. Pensieri scritti parlati e attuati a cura di Sinah Kessler. Il primo libro scritto da Strehler sul teatro come arte e come cultura e la sua "storia" al Piccolo Teatro. 65 ill. L. 4 800

L'omaggio di un anno dopo
L'ULTIMA BATTAGLIA DEL PRESIDENTE ALLENDE
di Jorge Timossi. Le inedite testimonianze di quanti parteciparono al drammatico combattimento dell'11 settembre '73 alla Moneda. L. 1.300

UTOPIA E SPERANZA NEL COMUNISMO
di Stefano Zecchi. Una interpretazione della prospettiva di Ernst Bloch. L. 2.200

L'ALIENAZIONE DELLA DONNA
e altri saggi di Carlos Castilla del Pino a cura di Cesare Donati. Una pedagogia della liberazione femminile. Lire 1.200

DIRITTO ALLA CITTA' E LOTTE URBANE
di Giuliano Della Pergola. Una analisi critica e serrata sui limiti della politica riformista legata al territorio in Italia. L. 1.500

ARTE E FASCISMO
in Italia e Germania di E. Crispolti, B. Hinz, Z. Birolli. Le condizioni e i modi in cui l'arte italiana si consegnò al fascismo. 90 ill. L. 2 200

LE ORIGINI DEL FASCISMO A FERRARA
di Alessandro Roveri. Le ragioni storico-sociali che hanno contribuito a rendere il primo fascismo ferrarese uno dei più forti e aggressivi. Lire 3.000

CRISI E ORGANIZZAZIONE OPERAIA
S. Bologna, P. Carpignano, A. Negri. Scritti diversi frutto di esperienze teoriche e militanti degli anni 60 L. 3 000

MARQUEZ
Un giornalista felice e scorbutico. Il grande scrittore latinoamericano da un nuovo sapore a fatti e avvenimenti di cronaca, politica e di costume. L. 2 800

STORIA DELLA MUSICA
(The New Oxford History of Music). Volumi X La musica moderna (1890-1960) a cura di Martin Cooper. Dal declino del romanticismo ai giorni nostri: un panorama ricchissimo e ampiamente illustrato. L. 15.000
Già pubblicati: Vol. I Musica antica e orientale / Vol. II Musica Medioevale fino al Trecento / Vol. III Ars nova e Umanesimo (1300-1540) / Vol. IV L'età del Rinascimento (1540-1630) tomo I/II.

2 edizione
NOI E IL NOSTRO CORPO
scritto dalle donne per le donne. Quello che la famiglia reprime, la scuola ignora, la società censura. 50 ill. L. 3.500

UNIVERSALE ECONOMICA
P'eng P'ai Agli albori della rivoluzione cinese. Il movimento contadino a Hai-Feng a cura di Lucia Caterina Lire 1.000

Novità
e successi